

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La relazione di Occhetto al CC e alla CCC sulle elezioni del 17 giugno

## In Europa con il PCI l'Italia che vuole la pace e le riforme

Ci facciamo carico delle ragioni politiche e ideali di tutta la sinistra. La vicenda del decreto - Spezzare la rincorsa a destra tra DC e PSI

ROMA — Votare comunista in Italia per una nuova Europa significa riconoscere al PCI un ruolo nuovo, quello di rappresentare — in un passaggio difficile della vita politica — i valori, le ansie e i progetti di tutta la sinistra riformatrice.

È questo il cardine intorno al quale ha ruotato la relazione di Achille Occhetto al CC e alla CCC riuniti ieri: un discorso che ha legato e alternato strettamente i temi urgenti della politica interna italiana e quelli non meno pressanti di una strategia europea che rappresenti una vera svolta rispetto al passato dominato da visioni riduttive di una Europa «dipendente» dalle politiche altrui.

L'ambizione del PCI, alla vigilia della scadenza del 17 giugno, è quella di ricoprire il necessario spazio riformatore all'interno della società italiana, di rappresentare in Italia le speranze del-

la sinistra in Europa e di affidare alle prossime elezioni un valore costitutivo di questa idea e di questa possibilità: il valore cioè di una chiamata a raccolta delle forze progressiste.

Il voto europeo interviene in un momento assai delicato sia in Italia che nel resto della Comunità. Il PCI è reduce da una battaglia (di cui esito non era scontato) sul decreto governativo che colpiva la scala mobile, che ha concluso vittoriosamente. Ed è alla vigilia della battaglia sul «decreto-bis» che i comunisti condurranno «non in vista delle elezioni europee, come qualcuno ha detto, ma per ottenere che sia ulteriormente modificato». Questo quadro politico nazionale può essere forse ignorato nel momento in cui

Ugo Baduel  
(Segue in ultima)

LA RELAZIONE DI OCCHETTO ALLE PAGG. 9 E 10

## Erich Honecker invita nella RDT Craxi e Papandreu

Intensa attività diplomatica del governo di Berlino - In autunno incontro con Kohl

BERLINO (RDT) — Il presidente del Consiglio di Stato della RDT, Erich Honecker, ha invitato il presidente del Consiglio Craxi a Berlino. L'invito si inserisce in una intensa attività diplomatica del governo della RDT, che, oltre alla intensificazione dei contatti con la Repubblica federale, si va sviluppando in una serie di iniziative assunte verso altri paesi dell'Europa occidentale. Il ministro degli Esteri Oskar Fischer sarà a Roma nei prossimi giorni e nelle prossime settimane visiterà altre capitali dell'Occidente, sempre su invito di Honecker, in luglio sarà a Berlino il primo ministro greco Papandreu, mentre in autunno è in programma il viaggio dello stesso leader della RDT nella Repubblica federale. In questa occasione Honecker avrà un incontro con il cancelliere Kohl.

Dando notizia dell'invito recapitato a Craxi dall'ambasciatore della RDT, ambienti di palazzo Chigi, ieri, hanno tenuto a sottolineare la circostanza che esso è stato rivolto a Craxi da Honecker nella sua veste di presidente del Consiglio di Stato (che è la massima carica statale), e che ciò manifesta l'intenzione di «attribuire una particolare importanza pubblica alla visita».

## Il governo ha ratificato la linea-Andreotti

Nessuna obiezione sul viaggio a Mosca Longo polemico, ma solo sul voto di Ginevra

ROMA — Il governo ha confermato le scelte di politica estera compiute dal ministro Andreotti nei confronti dei paesi dell'Est, e specialmente di Mosca. Il Consiglio dei ministri ha ascoltato ieri sera un rapporto dello stesso Andreotti sulla sua recente missione in Unione Sovietica, e non ha avuto niente da eccepire. Il segretario socialdemocratico Pietro Longo, che nei giorni scorsi aveva aperto una dura polemica contro il ministro degli Esteri e aveva criticato il suo viaggio in URSS, uscendo ieri da Palazzo Chigi si è limitato a definire «molto ampia»

Piero Sansonetti  
(Segue in ultima)

Stato d'assedio in tutta l'isola

## Notte di sangue a Santo Domingo

La rivolta popolare continua 54 gli uccisi dalla polizia

Appello all'ordine, in nome della democrazia, del presidente Blanco - Accuse all'opposizione - Resta l'aumento dei prezzi

SANTO DOMINGO — È salito a 54 il numero accertato delle vittime della repressione scatenata nell'isola dei Caraibi in risposta alle proteste popolari di questi giorni. L'appello alla calma, lanciato dal presidente Jorge Blanco, è stato rispettato solo grazie allo spiegamento di mezzi corazzati e di militari armati fino ai denti, che hanno pattugliato le strade, mentre dall'alto decine di elicotteri sorvolavano le città. Molti negozi hanno riaperto ieri per la prima volta dall'inizio delle festività pasquali, mentre ovunque continuavano i disordini scoppiati lunedì, innescati dall'annuncio degli aumenti spaventosi dei generi alimentari. Ad aggravare ancora i bilanci degli scontri tra manifestanti e polizia arrivano i resoconti delle violenze nelle città dell'interno, come Cotui e La Vega. E la calma non è ancora tornata: alcune ore dopo l'appello alla pacificazione lanciato dal presidente Blanco, diversi giovani sono stati feriti dal fuoco dei soldati che hanno sparato su una folla di manifestanti in violento tumulto.

Jorge Blanco ha fatto appello nel suo discorso al senso di solidarietà che nei momenti difficili deve caratterizzare le collettività, ha invitato il paese ed il popolo alla calma e al rispetto dell'ordine, ha cercato di giustificare i vertiginosi aumenti dei prezzi dei generi di prima necessità chiedendo la fiducia dell'opinione pubblica. Certo è che il presidente non ha fatto alcuna autocritica per l'aumento spaventoso dei prezzi, ha ritenuto di addossare la responsabilità intera dei disordini al partito dell'opposizione, ha affermato che la violenza non è spontanea, ma generata dal lavoro di «settori del partito riformista in combutta con

I tragici Kennedy

Da quella notte in cui vide morire suo padre

Dal nostro corrispondente NEW YORK. L'America legge a ritroso la tragica saga dei Kennedy. Come sia morto David è ancora un mistero. Forse per un overdose, forse per un infarto che ha stroncato un organismo corrotto dall'eroina e dall'alcool. Perché il corpo non presentava tracce visibili di iniezioni o segni di una qualche violenza, bisognerà aspettare almeno quattro o cinque giorni per le analisi di laboratorio.

Per ora la cronaca si nutre delle testimonianze estreme. L'impiegata del Brazilian Court Hotel di Palm Beach, in Florida, l'ha trovato già freddo, riverso tra i due letti della suite da 250 dollari al giorno affittata per visitare la nonna malata che abita in una villa poco distante. Un cameriere dell'albergo lo aveva visto il giorno prima vagare come un vagabondo. Un barman ha raccontato che quando era insieme con il fratello Douglas rifiutava l'offerta di un cocktail, come se si vergognasse di bere troppo, ma cinque minuti dopo, rimasto solo, gliene ordinava uno doppio.

Alcuni degli undici figli di Robert Kennedy erano andati a trovare la grande matriarca Rose, che ha 93 anni ed è sopravvissuta ai tre figli morti tutti in circostanze tragiche: Joe, il primogenito, perito nel bombardiere esploso sopra il canale della Manica, nel 1944, John, il presidente, assassinato a Dallas nel 1963 e Robert, ammazzato nel 1968 in un albergo di Los Angeles il giorno in cui festeggiava la vittoria nelle primarie della California.

Tutti i ragazzi, tranne David, erano tornati a Boston. La madre si era preoccupata, aveva telefonato all'albergo per chiedere notizie. Le sue insistenze hanno fatto aprire la stanza e scoprire il cadavere di questo giovanotto di 28 anni, il più segnato dal destino familiare.

Il trauma che ha sconvolto il suo equilibrio lo subì nel modo più atroce: l'assassinio di suo padre. «Era solo e si pensava che stesse dormendo, ma l'eccezione di quella giornata lo aveva tenuto sveglio. Dopo la tragedia passò un po' di tempo prima che qualcuno si ricordasse di lui. Fu il biografo del presidente, lo scrittore Theodore White,

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)

Saltano i tetti programmati

### Inflazione sopra l'11 Da martedì autostrade più care del 16,7%

Dal dati di aprile relativi alle maggiori città italiane risulta un leggero rallentamento dell'inflazione (che rimane tra lo 0,5 e lo 0,8%) che appare però del tutto insufficiente a riportarla entro i limiti programmati dal governo. Restiamo largamente, insomma, sopra l'11 per cento, mentre per centrare l'obiettivo del 10% occorrerebbero rincari mensili non superiori allo 0,4%. Ecco alcuni indici: Torino più 0,6, Milano più 0,7, Genova più 0,6, Bologna più 0,5. Intanto proprio ieri è stato annunciato che da martedì i pedaggi delle autostrade aumenteranno in media del 16,7 per cento.

A PAG. 2

Intervista al leader repubblicano

### Giovanni Spadolini spiega all'«Unità» il congresso del Pri

Giovanni Spadolini, in un'intervista all'«Unità», presenta i temi che saranno da oggi, a Milano, al centro del 35° congresso nazionale del PRI. Il segretario repubblicano espone le preoccupazioni per la «riscossa» della P2. Sul nodo dei rapporti con la sinistra, auspica un'intensificazione dei dibattiti. Ai socialisti, Spadolini lancia un preciso avvertimento: «Invece egemone», ed elenca puntigliosamente le differenze tra PRI e PSI. Soprattutto sul punto qualificante dell'attenzione posta alla questione morale.

INTERVISTA DI A. CAPRARICA A PAG. 3

Accordo «a termine»

### Scotti sindaco Laici e Psi ridanno Napoli alla Dc

Vincenzo Scotti, vicesegretario nazionale della DC, diventa sindaco di Napoli con i 39 voti del pentapartito su 80. L'accordo tra laici, socialisti e democristiani è venuto ieri dopo quarant'ore di defatiganti trattative, che alla fine hanno visto rovesciarsi le posizioni iniziali. In sostanza, si forma quel pentapartito che a parole non si voleva. Lo stesso Scotti ha proposto condizioni: che il mandato duri tre soli mesi, e che si vada verso una giunta a sei, che comprenda il PCI. Ma i comunisti hanno ribadito di scegliere l'opposizione, nell'interesse della città. Infatti, in sostanza, laici e socialisti hanno riconosciuto Napoli alla DC.

A PAG. 3



## Primi colloqui di Reagan con i dirigenti cinesi Pechino respinge l'idea dell'alleanza anti-URSS

Primo incontro del presidente statunitense Reagan con il presidente cinese Li Xiannian (nella foto). Nel pieno dei temi politici, però, si entrerà oggi, quando il capo della Casa Bianca vedrà il premier Zhao Ziyang e il segretario del PCC Hu Yaobang. È fissato per domani l'incontro con Deng Xiaoping. Dalle prime impressioni si direbbe che i dirigenti cinesi non siano affatto disposti ad assecondare l'impostazione che gli americani vorrebbero dare ai rapporti bilaterali per quanto riguarda l'atteggiamento verso i

sovietici. I dirigenti statunitensi, negli ultimi giorni, hanno molto insistito sulla necessità di una collaborazione volta al «contenimento» dell'URSS. L'agenzia «Nuova Cina» ha riferito le frasi pronunciate da Reagan a Honolulu sulla necessità di fare del Pacifico «un oceano per il commercio, non per la guerra», ma non quelle in cui il presidente USA citava la necessità di «sopprimere insieme all'aggressione espansionista». È stata intanto spianata la strada alla firma dell'accordo di cooperazione nucleare. A PAG. 3

Nell'interno

### Antimafia, resta De Francesco Nuovi vertici per servizi e PS

Emanuele De Francesco resta capo dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia ma lascia la direzione del SISDE. Interrogativi sui suoi poteri. Cambio anche ai vertici di polizia e SISMI. Spadolini: «Continuare la bonifica dello Stato contro gli inquinamenti dei poteri occulti».

A PAG. 2

### È morto il jazzista Count Basie

È morto ieri all'età di 79 anni Count Basie. Era uno dei più grandi pianisti di jazz e con Duke Ellington era considerato fra i più popolari jazzisti americani. Una biografia del grande jazzista è un ricordo di Mario Schiano.

A PAG. 12

### Giro delle Regioni: il Belgio e Jiri Skoda i primi vincitori

La nazionale del Belgio (cronometro a squadre di Vallelunga) e il cecoslovacco Jiri Skoda (frazione in linea da Campagna a Orvieto) sono i vincitori delle due semitappe di ieri al Giro delle Regioni. Oggi si corre la Orvieto - San Giovanni Valdarno.

NELLO SPORT

### 50° delle scoperte di Fermi: a Bologna convegno dei fisici

Si è aperto a Bologna il convegno indetto dalla Società italiana di fisica nel cinquantenario delle scoperte di Fermi sull'atomo. Tra i presenti Bruno Pontecorvo che rievoca quegli anni e parla delle «nuove frontiere» di oggi.

IN ULTIMA



NAPOLI — I resti carbonizzati della roulotte dove hanno trovato la morte i due bambini del campo profughi

Sciagura ieri mattina ad Aversa per l'incendio di alcune roulotte

## Tremendo rogo nel campo terremotati Carbonizzati due bambini napoletani

Umberto, due anni, e Carmine, un mese, erano soli quando sono divampate le fiamme - Nessun estintore sul posto - La famiglia aspettava una casa da tre anni

Nostro servizio AVERSA — La roulotte è ormai un ammasso di cenere. Un incendio ha distrutto ogni cosa. Lì dentro, carbonizzati dalle fiamme, sono morti Umberto e Carmine, due fratellini figli di terremotati. Umberto aveva due anni, era il secondo di tre figli, Carmine aveva appena 35 giorni. Una tragedia. Una tragedia che ieri mattina ha fatto sprofondare nell'angoscia l'intero campo profughi di Aversa — una ventina di baracche in cemento e lamiera, quattro roulotte messe in fila davanti ad una chiesa — trasformato, dopo il sisma dell'80, anche in campo terremotati. Tutto è successo in un attimo, forse per una scintilla provocata da un fornelletto elettrico lasciato sempre acceso. Sono le 11,30,

Carmine e Umberto sono soli nella roulotte. La madre, Silvana Prete, 22 anni, è andata in città a comprare qualcosa da mangiare, insieme con Salvatore, il figlio più grande, di tre anni. Il padre, Giuseppe Battaglia, 24 anni, è già a Mugnano, piccolo comune in provincia di Napoli, dove lavora come manovale in un cantiere edile. Il nonno e i fratelli di Silvana sono tutti in giro, chi per lavoro, chi per commesse. D'improvviso si avverte un boato, poi le fiamme avvolgono la roulotte, si estendono alle altre parcheggiate lì vicino, infine raggiungono la chiesa.

Nel campo non si trova un estintore, qualcuno tenta di intervenire con coperte e secchi d'acqua, altri chiamano i vigili del fuoco. Quando arrivano le autobotti la tragedia si è già consumata. Silvana Prete torna nel campo proprio mentre dalla roulotte vengono estratti i corpicini carbonizzati di Carmine e Umberto. Una scena straziante, alla quale assiste atterrito, invocando invano i nomi dei figli. La divora il rimorso di averli lasciati soli. Arriva anche il nonno, urla disperato, impreca contro chi li ha costretti a vivere in quelle condizioni, tra mille disagi, senza assistenza, sempre in cerca di una sistemazione meno precaria.

È lui a raccontare la storia della sua famiglia. «Siamo di Marano, vicino Napoli. Dopo il terremoto dell'80 — ricordo piangendo — ci siamo trasferiti tutti a S. Marcellino, vicino Caserta, a casa di una nostra parente. Ma tra figli e nipoti eravamo in dieci. Troppi, per poter convivere a lungo. Sapevamo che in un paese lì vicino c'erano delle case. L'ACP vuole, era un'occupazione e anche noi vi partecipammo. Poi ci hanno sistemato in questo campo con due roulotte a disposizione e la promessa che prima o poi avremmo avuto una casa. Tutte bugie. Mai avuto nulla. Dal nostro comune non è arrivato neanche un pacco di pasta, un contributo, niente di niente, insomma...».

Abbandonati da tutti, come tanti terremotati di cui lo Stato ha perso le tracce. Per loro non ha potuto far nulla

Silvestro Montanaro  
(Segue in ultima)